

# "MILLE ANNI"

ANNO XV - 2002



*In copertina:*

- *Pieve di S. Faustino in una fotografia degli anni '40, dalla quale si può osservare il vialetto in ciottoli che si intende al più presto ripristinare.*
- *Chiesa di S. Agata prima del recupero statico.*



N. 1

# Carissimi,

nell'imminenza delle celebrazioni pasquali vorrei proporvi alcune semplici riflessioni perché questo tempo di grazia non passi senza aver prodotto nelle nostre comunità una significativa maturazione nella fede.

Il triduo pasquale e la Pasqua pur essendo "centro di tutto l'anno liturgico" e "sorgente di tutti i giorni santi" nella nostra tradizione e soprattutto in questi ultimi anni non è stata sentita e vissuta con l'interesse e la partecipazione che meriterebbero.

Complice forse la voglia di evasione che la primavera porta con sé, ma soprattutto la difficoltà a lasciarsi liberare da quei macigni che ci bloccano nelle spelonche delle nostre incertezze, della nostra pigrizia e del nostro comodo.

La folla che di solito gremisce le chiese a Natale, a Pasqua va in cerca di altre mete, paga eventualmente del ramo d'ulivo benedetto, ricevuto come segno di benedizione divina.

Anche i giovani e i ragazzi, in clima vacanziero, si ritengono spesso assenti giustificati dalle celebrazioni liturgiche, come se il calendario della fede fosse omologato a quello scolastico.

E' più facile fermarsi a Betlemme, davanti a Gesù che, ancora in fasce, non ci disturba troppo, piuttosto che seguirlo verso Gerusalemme, dove, caricato della croce, sembra deludere ogni nostra attesa. Eppure lì a Gerusalemme avviene in quella morte in croce il miracolo di una vita che nasce e fiorisce proprio dal sacrificio e dal dono totale di sé: è la parabola del chicco di grano che, se non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto.

Fare Pasqua significa passare da una vita centrata su sé stessi, sul proprio tornaconto ed egoismo a una vita in cui l'altro, con i suoi bisogni, ha il primo posto.

Così commentano i nostri vescovi in un documento che ha accompagnato l'ultimo decennio del secondo millennio: "Alla fine della sua vita e nell'imminenza della passione, Gesù ha racchiuso nei segni del pane e del vino il significato della sua esistenza. Come narra l'evangelista Giovanni, nell'ultima cena egli lega strettamente Eucaristia e carità in quel gesto della lavanda dei piedi che è segno e anticipo del sacrificio pasquale e del servizio reciproco che i discepoli devono rendere l'uno all'altro: 'Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine' (Gv 13,1-17). Facendo memoria del suo Signore, in attesa che egli ritorni, la Chiesa entra in questa logica del dono totale di sé. Attorno all'unica mensa eucaristica e condividendo l'unico pane, essa cresce e si edifica come carità" (Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 17).

Il cristiano non può dimenticare ciò che ha detto Gesù dopo aver lavato i piedi agli apostoli: "Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi" (Gv 13,15). Per questo vorrei brevemente richiamare alcuni dei gesti compiuti da Gesù a Gerusalemme perché diventino uno stimolo a vivere con spirito nuovo e disponibile quei giorni così ricchi di significato.

## GIOVEDÌ SANTO:

### \* Gesù si alzò da tavola

Servire richiede dinamismo, non sopporta l'immobilismo, la sedentarietà, il rimanere chiusi alle esigenze del prossimo.

### \* Gesù depose la veste

Spogliarsi di sé stessi, dei propri progetti, svestirci del nostro orgoglio che crea divisioni, delle paure che ci bloccano.

### \* Si cinse con l'asciugatoio

E' necessario indossare il grembiule cioè essere disposti a sporcarsi, a comprometersi, a mettersi all'ultimo posto

### \* Cominciò a lavare i piedi (gesto dello schiavo)

Per un servizio autenticamente cristiano è necessaria l'umiltà per dare senza pretendere di ricevere e in una disponibilità totale che non si permette di giudicare e che non guarda in faccia nessuno.

### \* Spezzò il pane

Gesto della condivisione che arriva fino al dono della propria vita per ridare vita

## VENERDI SANTO:

### \* Il clamore di una folla inferocita

*L'incomprensione da parte di coloro ai quali ci si era dedicati è la mortificazione più struggente, ma non deve neppure in questo caso venir meno la fiducia nel Padre che non abbandona chi compie la sua volontà portando a termine i suoi disegni.*

### \* Una corona di spine, gli sputi e le percosse

*Sono le tante tribolazioni che ciascuno incontra nel corso della sua vita, ma che il cristiano sa affrontare con coraggio e dignità perché sa che Gesù è venuto a condividere volontariamente e per amore le sue stesse sofferenze.*

### \* La Croce e la morte

*La croce è stoltezza per quelli che non credono, ma per coloro che credono è la potente sapienza di Dio, che attraverso essa riconcilia a sé tutti gli uomini. La Croce è diventata segno dell'amore: il legno verticale è segno dell'amore verso Dio e quello orizzontale dell'amore verso il prossimo. Gesù infatti è morto per amore di Dio e per amore di tutti gli uomini.*

## IL SABATO

### \* Il sepolcro e il silenzio

*Un sepolcro abbandonato, ma al quale le menti dei discepoli erano rivolte. Un silenzio attivo perché un silenzio d'attesa che prepara un evento che apre nuovi orizzonti e nuove prospettive.*

*L'invito al silenzio, alla contemplazione e alla supplica per ritrovare pienamente noi stessi per godere della nostra stessa resurrezione in Cristo Risorto.*

## LA DOMENICA DI RISURREZIONE

### \* La pietra rotolata, un sepolcro vuoto: paura... stupore... gioia.

*Essere cristiano significa credere alla risurrezione del Cristo.*

*Non siamo cristiani perché crediamo al peccato, alla sofferenza, alla croce e alla morte, ma perché crediamo al perdono, alla gioia alla liberazione, alla risurrezione e alla vita. Il cuore della nostra fede è la speranza che ogni prova si muti in grazia, ogni tristezza in gioia, ogni morte in risurrezione e, perfino, ogni colpa in felice colpa.*

*Tutte le celebrazioni di questo periodo pasquale ci invitano a ripensare al nostro modo di intendere e di professare la fede. Festeggerà veramente la Pasqua chi ha in sé il vero desiderio di cambiare vita, chi è disposto ad uscire dalla propria vita per ritrovarsi, stupito, meravigliato, vivente della vita e dell'amore di Dio Padre. Il messaggio che il mondo attende da noi cristiani è che diamo garanzia con la testimonianza della fede che se è certa la morte, è altrettanto certa la risurrezione.*

*A tutti voi un sincero augurio di una Pasqua autenticamente cristiana, che unica può rendere la nostra vita piena di gioia.*

*don Francesco*

# CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI E DELLE INIZIATIVE DELLA QUARESIMA 2002

## STAZIONI QUARESIMALI IN VICARIATO

21	Febbraio 2002	A Sabbione	ore 21,00	Adorazione
28	Febbraio 2002	A Roncadella	ore 21,00	S. Messa
07	Marzo 2002	A Bagno	ore 21,00	S. Messa
14	Marzo 2002	A Castellazzo	ore 21,00	S. Messa
21	Marzo 2002	A S. Faustino	ore 21,00	Lit. Penitenziale e Confessioni

## FESTA DEL PERDONO

**Sabato 09 marzo alle ore 15,00** Si accosteranno per la prima volta al sacramento del Perdono (confessione) i seguenti fanciulli:

**della Parrocchia di Fontana:** *Bellotti Gianluca, Carvalho Jennifer, Castagnetti Andrea, Jovino Francesca, Meda Deborah*

**della Parrocchia di S. Agata:** *Bonini Fabio, Mussini Matteo*

**della Parrocchia di S. Faustino:** *Bergonzini Marco, Bertarella Michael, Boni Eleonora, Camuncoli Alessia, Caravella Valentina, Ciappini Giacomo, Ferrari Valentina, Ferraboschi Lisa, Franchini Federico, Jacobazzi Nicolò, Grisendi Gianluca, Nizzoli Matteo, Rusce Alex, Tranquillo Pietro, Zambonini Andrea, Zanni Alberto.*

## RITIRO SPIRITUALE

**Domenica 24 febbraio**

ore 09,00 **Recita di Lodi**

ore 09,15 **Meditazione dettata da Don Emilio Landini, insegnante presso lo Studio Teologico di Reggio E. e Vicario Ep. per la cultura.**

ore 10,00 **Riflessione personale o di gruppo**

ore 11,15 **S. Messa**

## PREDICAZIONE STRAORDINARIA

**Mercoledì 27 febbraio**

Presso la sala Conferenze della Canonica di S. Faustino

ore 21,00 **Tema: La Religione**

**Relatore: Davoli don Vittorio, insegnante presso lo Studio Teologico di Reggio E.**

**Mercoledì 06 marzo**

Presso la sala Conferenze della Canonica di S. Faustino

ore 21,00 **Tema: La cultura a confronto con la Religione**

**Relatore: Davoli don Vittorio, insegnante presso lo Studio Teologico di Reggio E.**

## INCONTRI DI FORMAZIONE PER I CATECHISTI

**Mercoledì 13 marzo A S. Faustino**

ore 20,40 **Tema: La Chiesa negli Atti degli Apostoli**

**Relatore: Guidetti M. Giustina**

**Mercoledì 20 marzo** A S. Faustino  
ore 20,40 Tema: *I Sacramenti*  
Relatore: *Lusuardi Emanuele*

**Mercoledì 10 aprile** A S. Faustino  
ore 21,00 Tema: *La Preghiera*  
Relatore: *Alberi don Francesco*

## CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI E DELLE INIZIATIVE DELLA SETTIMANA SANTA E DELLA PASQUA 2002

**Giovedì 21 marzo** STAZIONE QUARESIMALE A S. FAUSTINO  
ore 21,00 Liturgia Penitenziale e Confessioni

**Domenica 24 marzo** DELLE PALME  
ore 08,00 S. Messa a S. Faustino  
ore 09,45 A FONTANA Benedizione Ulivo. Processione. S. Messa  
ore 11,15 A S. FAUSTINO: Benedizione Ulivo. Processione. S. Messa  
ore 14,30 Canto dei Vespri e Benedizione Eucaristica

**Lunedì S. 25 marzo** A S. Faustino  
ore 19,45 Recita dei Vespri  
ore 20,00 S. Messa  
ore 20,30 Adorazione delle 40 ore  
A Fontana  
ore 20,45 Liturgia Penitenziale e Confessioni

**Martedì S. 26 marzo** A S. Faustino  
ore 07,00 Liturgia delle Letture e delle Lodi  
ore 07,30 S. Messa  
ore 20,30 Liturgia Penitenziale e Confessioni

**Mercoledì S. 27 marzo** A. S. Faustino  
ore 20,00 Recita dei Vespri  
ore 20,15 S. Messa  
ore 20,45 Adorazione delle 40 ore  
A Rubiera  
ore 21,00 Liturgia Penitenziale e Confessioni

**Giovedì S. 28 marzo** A S. Faustino  
ore 07,30 Liturgia delle Letture e delle Lodi  
In Cattedrale a Reggio Emilia  
ore 09,15 S. Messa del Crisma presieduta dal Vescovo

A S. Faustino

ore 15,00-16,00 Lit. Penitenziale e Conf. per i fanciulli delle Elementari

ore 16,00-17,00 Lit. Penitenziale e Conf. per i ragazzi delle Medie

ore 20,30 **S. Messa nella Cena del Signore**

ore 21,30 Adorazione continuata per tutta la notte

*(è necessario dare disponibilità ed orario per assicurare la presenza)*

**Venerdì S. 29 marzo**

A S. Faustino

ore 07,00 Liturgia delle Letture e delle Lodi

ore 09,00-10,00 Adorazione con i fanciulli delle Elementari

ore 10,00-11,00 Adorazione con i ragazzi delle Medie

ore 11,00 Conclusione dell'Adorazione continuata con la recita dell'Ora Media

A Fontana

ore 15,00 Liturgia della Passione del Signore

A S. Faustino

ore 20,30 VIA CRUCIS

*(in questo giorno è obbligatorio osservare l'astinenza e il digiuno)*

**Sabato S. 30 marzo**

A S. Faustino

ore 07,00 Liturgia delle Letture e delle Lodi

ore 23,00 VEGLIA PASQUALE E S. MESSA

**Domenica 31 marzo**

PASQUA DI RISURREZIONE

ore 08,00 S. Messa a S. Faustino

ore 09,30 S. Messa a S. Agata

ore 10,00 S. Messa a Fontana

ore 11,15 S. Messa a S. Faustino

**Lunedì 01 aprile**

LUNEDÌ DI PASQUA

ore 08,00 S. Messa a S. Faustino

ore 10,00 S. Messa a Fontana

ore 11,15 S. Messa a S. Faustino

**ADORAZIONE DELLE 40 ORE**

**NELLE PARROCCHIE DI S. FAUSTINO - FONTANA - S. AGATA**

Il Consiglio Pastorale ritiene opportuno ripresentare il calendario delle 40 ore proposto lo scorso anno.

**Martedì 02 aprile**

A S. Faustino

ore 18,00 Esposizione del SS Sacramento e adorazione

ore 20,30 S. Messa

*Segue adorazione animata dagli adulti fino alle 22,30*

**Mercoledì 03 aprile**

A S. Faustino

ore 18,00 Esposizione del SS Sacramento e adorazione

ore 20,30 S. Messa

*Segue adorazione animata dai giovani fino alle ore 22,30*

**Giovedì 04 aprile**

A Fontana

ore 20,30 S. Messa *(Segue adorazione fino alle ore 22,30)*

Venerdi 05 aprile A Fontana  
ore 18,00 Esposizione SS Sacramento e adorazione  
ore 20,30 S. Messa (Segue adorazione fino alle 22,30)

Sabato 06 aprile A Fontana  
ore 15,30 Esposizione del SS Sacramento e adorazione con i ragazzi delle parrocchie di S. Faustino-Fontana-S. Agata  
*Segue adorazione personale fino alle ore 21,00*  
ore 21,00 Adorazione comunitaria  
ore 22,00 Recita di compieta e Benedizione Eucaristica

A S. Agata  
ore 20,00 S. Messa festiva

Domenica 07 aprile  
ore 08,00 S. Messa a S. Faustino  
ore 09,00 Esposizione del SS Sacramento a Fontana  
ore 10,00 S. Messa e benedizione automezzi a Fontana  
ore 11,15 S. Messa a S. Faustino

A S. Agata  
ore 15,00 CONCLUSIONE DELLE 40 ORE  
Esposizione del SS Sacramento - Canto dei vespri  
Benedizione col SS Sacramento

*Nota Bene: Durante i momenti di adorazione non guidata si provvederà ad assicurare la presenza di un sacerdote per le confessioni*

**Don Bruno Magnani, parroco di Stiolo, aiuterà don Francesco per le Benedizioni Pasquali alle famiglie di S. Agata e S. Faustino  
Don Francesco sta già passando dalle famiglie di Fontana**

**DOMENICA 21 APRILE  
FESTA DEGLI ANZIANI**

Ore 08,00 S. Messa e Unzione degli Infermi  
dopo la celebrazione rinfresco presso il Bar, offerto dal Comitato Organizzativo.

**DOMENICA 26 MAGGIO  
SOLENNITÀ' DELLA SS TRINITA'  
FESTA DI PRIMA COMUNIONE**

ore 11,00 S. Messa di Prima comunione dei fanciulli:  
di S. Faustino: *Baccarani Giulia, Baricchi Alessandro, Bellei Federico, Bellei Gabriele, Davoli Mattia, Ferretti Mattia, Longagnani Simone, Melli Debora, Rusce Mattia.*  
di Fontana: *Angelini Christofer e Ognibene Roberto*  
di S. Agata: *Pergreffi Andrea e Rinaldini Stefania*

## VISITA PASTORALE 14/15/16 dicembre 2001

### ASSEMBLEA PARROCCHIALE

(14 dicembre 2001)

Venerdì 14 dicembre 2001, alle ore 21, presso i locali della parrocchia di Fontana si è svolta l'assemblea parrocchiale, momento di apertura della visita pastorale di Monsignor Adriano Caprioli.

La partecipazione dei fedeli è stata frenata dalle cattive condizioni atmosferiche, ma nel complesso è stata abbastanza numerosa. L'incontro viene aperto dalla proclamazione di un brano dalla Lettera di San Paolo ai Romani (Rm. 1,1-12), che il Vescovo ha scelto -spiega- perché aiuta ad entrare nel clima della visita pastorale. Paolo si presenta alla comunità che dovrà incontrare, prende coscienza dell'esistenza di una comunità, una comunità ricca di doni, (battezzati, diletti da Dio, santi per vocazione). Nella seconda parte del brano nascono gli atteggiamenti:

**Ringraziamento** – Paolo inizia spesso con un ringraziamento o una benedizione.

**Riconoscenza** – verso coloro che hanno lavorato prima. Anche Mons. Caprioli ritiene che non si debba mai perdere la memoria degli anni passati: ha riletto la relazione composta dieci anni fa in occasione della visita pastorale di Mons. Gibertini e anche il documento che Egli produsse al termine della visita. Monsignor Gibertini prendeva atto di come la parrocchia fosse in cammino e le chiedeva di stringersi attorno a Don Francesco e di curare particolarmente la formazione dei giovani in un oratorio che offrisse occasioni di svago e crescita, chiedeva ai genitori di dare testimonianza ai figli partecipando alla Messa.

Attualmente, la situazione è diversa: è più facile avere i ragazzi al catechismo ma non a Messa. Per Mons. Caprioli è un azzoppamento spirituale, è non vivere la vita della comunità di cui nel giorno del Signore si celebra il culmine. Non è il numero, ma la qualità della partecipazione, che conta nella Messa. Uscendo dal Tempio, si deve testimoniare nelle case la Parola (missionarietà). La catechesi agli adulti, caldeggiata da Mons. Gibertini, non riesce a partire.

**Accoglienza** – prima di tutto occorre accogliersi reciprocamente. In questo senso il Vescovo viene qui non per avviare un'iniziativa ma per mettersi in sintonia con tutti coloro che hanno ricevuto doni da Dio.

**Rinfrancarsi** – San Paolo vuole portare la sua esperienza ma si rende conto che è chiamato a rinfrancarsi, mediante la fede che tutti hanno in comune. Il Vescovo viene in visita pastorale per mettersi in ascolto e condividere la situazione. Ecco perché ha voluto la relazione ed ha già avuto un incontro con Don Francesco. Il Vescovo ora si mette in ascolto delle relazioni e degli interventi dell'assemblea.

Quindi i presidenti del C.P.I. di San Faustino e S.Agata e del C.P. di Fontana danno lettura delle relazioni.

Don Gianotti offre la possibilità di fare interventi liberi che aiutino ad integrare quanto appena letto; poi Egli chiede, per quanto riguarda la parrocchia di Fontana, quali cambiamenti geografici e sociali seguiranno il passaggio della TAV e quale connotazione prenderà la frazione a seguito del nuovo piano regolatore.

Don Francesco risponde che ci sarà una nuova sezione abitativa per coloro che verranno spostati per il passaggio della ferrovia: comunque Fontana non muterà la propria connotazione di paese agricolo.

Mons. Caprioli pone due domande di chiarimento sulla relazione prodotta dalle parrocchie di S.Faustino e S.Agata:

1) *cosa significa: "carattere polemico e refrattario"?*

2) *da cosa nascono i problemi di rapportarsi con l'unità pastorale e il vicariato (pag.7) e con la Caritas Zonale?*

Al secondo quesito risponde Don Claudio Gonzaga, vicario foraneo del vicariato III, il quale ritiene che all'interno dell'unità pastorale vi sia collaborazione, poiché lui e Don Francesco si aiutano nel celebrare Messe ed in occasione delle confessioni. Per quanto riguarda la Caritas, questa non è mai riuscita a divenire "zonale", poiché esistono forti difficoltà interne ed anche di cooperazione con le frazioni che comunque parteciparono alle riunioni iniziali. Probabilmente è vero che Rubiera tende ad annullare le peculiarità altrui,

ma occorre porsi l'obiettivo di migliorare la collaborazione per creare una vera Caritas Zonale, anche perché a Rubiera esiste solo un centro d'ascolto Caritas.

Una giovane mamma catechista chiede come sia possibile conciliare la vita familiare con quella parrocchiale. Un membro del C.P. di Fontana sottolinea l'importanza di non perdere la memoria ed essere testimoni di fede. A suo parere, la fede vissuta negli anni passati era più semplice ma più operosa, ora che siamo più colti le chiese sono sempre più vuote.

Un giovane del C.P. di Fontana ha rilevato la divisione tra S. Faustino e Fontana: ritiene però che tra i giovani questa frattura sia meno evidente grazie all'associazione sportiva e alla scuola. Rilevando la scarsa presenza di giovani all'assemblea parrocchiale e in generale nella vita della comunità, si chiede chi sarà presente tra dieci anni alla prossima visita pastorale.

Il presidente del C.P.I. di S. Faustino - S. Agata interviene in merito alla questione Caritas. Egli ha partecipato agli incontri di implementazione della Caritas Zonale, nei quali S. Faustino veniva trattata come ospite in quanto realtà più piccola. D'altra parte, a S. Faustino esiste già un forte progetto Caritas, del quale fa parte il comitato Assistenza: la Casa della Carità. Per quanto riguarda il Vicariato, nella relazione è stato fatto presente che a livello liturgico ci si incontra soltanto nelle stazioni quaresimali, mentre ci sarebbero necessità maggiori. Ancora, il presidente del C.P.I. spiega cosa si intendesse con "carattere polemico e refrattario": storicamente, la cultura paesana ha sempre avuto due facce: da una parte che viveva in prima persona l'impegno pastorale; dall'altra, chi resta va fuori dal C.P. e si scontrava polemicamente con l'altro gruppo.

Una delle responsabili della catechesi agli adulti di S. Faustino integra l'intervento ricordando come all'interno del gruppo parrocchiale ci siano stati momenti di ribellione che hanno sottolineato una certa cocciutaggine, dettata non da motivi dottrinali, ma dalla tradizione ecclesiale. E' stato molto faticoso accogliere l'insegnamento del Concilio Vaticano II in parrocchia; spesso ci si è scontrati sulla figura del prete: se questo risulta invisibile, è guerra aperta. Le attività formative sono disertate; i posteri raccoglieranno ciò che andiamo seminando e forse alla prossima visita pastorale ci saranno gli islamici.

Il presidente del C.P. di Fontana pone alcune problematiche. Anzitutto, sappiamo già che molte parrocchie resteranno senza prete, ma non facciamo nulla per evitare di giungere impreparati al problema. Rispetto alle tematiche poste dai nuovi agglomerati urbani, egli ritiene indispensabile un mutamento di mentalità orientata verso uno stile di Chiesa che va incontro agli altri e non pensa soltanto alle cose che ci sono da fare.

Don Lumetti, stimolato ad intervenire da Don Gianotti, ritiene che nella relazione manchi l'aspetto storico. Ci sono stati avvenimenti che non sono stati colti, non ci sono pensieri forti, soprattutto da un punto di vista teologico, c'è molta mediocrità. Tutti i tentativi fatti per introdurre il Concilio Vaticano II sono caduti: si vive un cristianesimo di facciata. Se non si coglie l'enorme tentativo storico fatto di fronte all'importanza del Concilio Vaticano II, si diventa dei trainati e non dei trainanti. Sarebbe positivo, a suo parere, che il Vescovo ne parlasse.

Don Francesco, a conclusione degli interventi dell'assemblea, si dice d'accordo con tutto quanto è scaturito dal dibattito. Nelle relazioni redatte dai C.P., peraltro molto realistiche, emerge una negatività di fondo, non è mai stato messo in evidenza quanto di positivo esista. Don Francesco desidera poi ringraziare fortemente tutti coloro che ancora si impegnano nella comunità e senza i quali Egli non sarebbe in grado di mandare avanti le parrocchie, a causa dei suoi numerosi impegni.

Don Gianotti ha notato come dal dibattito sia uscito uno stile di Chiesa che va verso le persone: ciò che dovrà avvenire sempre di più, perché la Chiesa dovrà divenire "Chiesa di tutti", come ci ha insegnato il Concilio Vaticano II, una Chiesa anche per i lontani e per gli occasionali. I segni di questo nuovo stile di Chiesa andranno valutati parrocchia per parrocchia (ad esempio concepire le benedizioni pasquali come visita alle famiglie). Ancora, Don Gianotti rileva l'urgenza formativa ed educativa, perché i laici siano in grado di trasmettere la fede come responsabilità. Occorre una crescita della qualità educativa di tutte le varie iniziative. Dobbiamo poi chiederci che tipo di modello di vita scaturisce dalla partecipazione alle varie attività. E' necessario avere molta fede e fiducia in Dio, il futuro va affidato a Lui, nell'orizzonte di una grande apertura al Dio della Grazia, che farà germogliare il seme della sua Parola.

Mons. Caprioli integra il dibattito, annunciando di non voler compiere una sintesi, ma di voler tempo per riflettere. Egli compie due premesse:

- 1) ringrazia tutti per il dono dell'ascolto reciproco. Le relazioni non hanno il carattere reggiano della parola. La polemica è da preferire all'indifferenza, perché significa che c'è qualcosa in nome del quale combattere.
- 2) La Chiesa è in cammino. Parroci e Vescovi corrono, ma bisogna anche fermarsi. Non è vero che chi si ferma è perduto: è perduto chi non si ferma mai. Gesù era prima di tutto maestro nel provocare le domande. Viviamo nella cultura dello schierarsi subito, senza prima compiere approfondimenti.

Il Vescovo pone una domanda: dove sta andando la Chiesa che ha come punto di riferimento "lo sarò con voi fino alla fine del tempo"? La Chiesa è in cammino nella storia, ma dove sta andando? Ci deve essere un'immagine popolare della Chiesa, non deve essere per spunti o per gruppi ideologici, ma radicata nel territorio. La storia passata ha portato, per contrapposizione ideologica, ad una Chiesa militante. Ora non c'è più un nemico da combattere: il nemico ora è l'indifferenza religiosa, che richiede una Chiesa non chiamata a lottare (dall'altra parte c'è un muro di gomma che assorbe tutto); c'è bisogno di una Chiesa missionaria, di una vera testimonianza del Vangelo. Il frequentare o non frequentare deve essere un legame, non un ostacolo. Chi frequenta deve pensare a coloro che sono fuori: farà crescere maggiormente coloro che sono dentro. Ci si deve orientare verso due direzioni:

- 1) crescita di una Chiesa più comunità
- 2) crescita di una Chiesa più missionarietà.

1- Oggi, in Italia, la Chiesa è riconosciuta anche da chi non la frequenta, perché aiuta tutti col proprio impegno sociale e questo è molto positivo. E' un'istituzione di cui fidarsi per le sue opere. Però, ricorda Mons. Caprioli, la Chiesa oggi non è comunità di fede: la Chiesa deve essere prima di tutto carità, più che opera di bene, una Chiesa che testimoni la presenza di Dio nella realtà umana: il rischio che corriamo è di separare la vita cristiana da quella ecclesiale. Dimentichiamo spesso che abbiamo bisogno di padri, di madri, insegnanti, politici, professionisti e non soltanto di catechisti ed animatori della liturgia. La vita della Chiesa oggi deve giostrare tra essere Chiesa all'interno della comunità ma anche fuori dalla comunità. Mons. Caprioli ritiene che in Italia la famiglia sia un'istituzione ancora molto importante, è al centro di tutto, e questo rappresenta un'indubbia ricchezza, ma soffre di una duplice povertà: educativa e geografica. C'è molta difficoltà nel trovare il tempo: occorre fare delle scelte, individuare delle priorità. In una parrocchia l'attenzione alle famiglie deve essere fondamentale. Si potrebbero così riprendere i centri d'ascolto nelle parrocchie, cercando le famiglie ospitanti. In molte parrocchie esiste un valido gruppo di giovani coppie, esiste la preparazione al matrimonio dei fidanzati, ma occorre inventarsi una pastorale del dopo-matrimonio e del dopo-cresima. E' molto importante aggregare i giovani. In questa realtà lo sport non ha carattere competitivo, ma amatoriale.

Il problema principale è che nelle parrocchie ci sono strutture sportive, ma il parroco non ha tempo per seguire le attività sportive e quindi le delega alla federazione. Al C.S.I. sono tesserati solo il 20% degli atleti. Non ha senso vedere strutture parrocchiali sostenute da educatori che bestemmiano o genitori che non danno l'esempio. Tutto parte dalla famiglia e dagli educatori: se la testimonianza della fede adulta è latitante, nulla potrà essere positivo. Ecco perché occorre curare maggiormente la formazione degli adulti.

2- Mons. Caprioli fa presente che sta nascendo un'unità pastorale: tra le frazioni ci sono storie diverse, ma la sfida è questa: fare comunione nella differenza. Il Vescovo cita come esempio l'oratorio, puntualizzando che la comunità di S. Faustino salva la propria tradizione, ma scambia i propri doni con quella di Fontana: una équipe di educatori di S. Faustino potrebbe aiutare la comunità di Fontana. Fondamentale risulta anche la collaborazione col parroco: è riconoscere i doni che la comunità ha al proprio interno. E' il battesimo che chiama ad essere responsabili nella vita della parrocchia.

Il Vescovo asserisce poi che ogni riunione del C.P. dovrebbe iniziare con una lectio divina: l'Eucarestia fa la comunità. L'unità si creerà non in una parrocchia, ma in una comunità di parrocchie; i C.P. dovrebbero lavorare maggiormente insieme, almeno a livello di progettazione. Un'altra sfida importante, a parere di Mons. Caprioli, è la formazione: tra dieci anni si verificherà il cammino fatto. Se siamo poveri di fronte a queste sfide, occorre imparare a giocare, per verificare il dinamismo e la missionarietà di una parrocchia. In questo senso, il Vescovo augura alle nostre comunità di imparare a giocare.

Al termine del discorso di Mons. Caprioli, un membro del C.P.I. di S. Faustino e S. Agata compie alcune precisazioni. Ricorda che i giovani non partecipano più alla Messa perché hanno altri interessi più coinvolgenti e anche in questa assemblea parrocchiale si è parlato molto di oratorio e attività sportive, ma la Messa è più importante, come non si è parlato di carità: oggi tutta la società si disperde nel volontariato. Perché la Chiesa non si muove maggiormente verso un tipo di carità rivolta alle persone, soprattutto ai più derelitti? Il Vescovo risponde che la povertà della Chiesa oggi non è quella delle sue opere. Il volontariato è in crisi: andando in profondità, ci si è accorti che c'è una maggiore domanda di formazione. Come diocesi, si è rilevato che si perdono i volontari in missione, se non si approfondisce la formazione alla vita cristiana, senza contrapporla all'operatività.

Don Gianotti sottolinea come nell'ultimo anno, incontrando i cresimandi, ci si è accorti che proporre il volontariato come impegno verso gli ultimi è divenuto un orientamento da parte di molti parroci e catechisti.

Don Rossi, a conclusione della serata, fa presente che le tre comunità devono continuare il cammino di ricerca comune di uno stile di Chiesa capace di rapportarsi alle sfide che le si pongono innanzi: le coppie giovani, le famiglie, i giovani, la formazione, l'accoglienza ai nuovi abitanti. In merito a quest'ultimo assunto il Vescovo riprende la parola per sottolineare l'importanza dell'accoglienza alle nuove famiglie da parte dei vicini.

### INCONTRO CON GLI ANZIANI ED IL COM. VOCAZIONI

(15 dicembre 2001)

Sabato mattina il Vescovo ha incontrato gli anziani e il comitato Vocazioni nella cappella della canonica seicentesca. Dopo un breve momento di preghiera, Mons. Caprioli ha presentato la lettera alle famiglie, di prossima pubblicazione.

### VISITA AGLI AMMALATI

(15 dicembre 2001)

Accompagnato da Don Francesco, il Vescovo si è recato al domicilio di alcuni ammalati della parrocchia. Ha consegnato loro un'immagine con la preghiera dell'ammalato.

### INCONTRO CON I BAMBINI E I RAGAZZI DELLA SCUOLA DI CATECHISMO

(15 dicembre 2001)

Sabato pomeriggio, dalle 15 alle 17, il Vescovo ha incontrato, in due gruppi diversi, i bambini delle elementari e i ragazzi delle medie che frequentano la scuola di catechismo. Dopo un festoso e colorato momento di accoglienza ed un breve incontro di preghiera, Mons. Caprioli ha parlato direttamente ai bambini e ai ragazzi, stabilendo con essi un buon rapporto e consegnando loro una fotografia da Lui stesso scattata in Brasile.

### INCONTRO CON LE NUOVE FAMIGLIE

(15 dicembre 2001)

Il Vescovo, accompagnato da Don Francesco, si è recato al domicilio di una nuova famiglia di San Faustino, scelta quale rappresentante dei nuovi insediamenti, a dimostrazione dell'importanza dell'accoglienza verso i nuovi abitanti.

### INCONTRO CON I GIOVANI, IL C. CATECHISMO, IL C. MISSIONI, IL C. SERVIZIO LITURGICO

(15 dicembre 2001)

L'incontro viene aperto dalla lectio divina (At. 8, 26-40). Il Vescovo inizia il suo intervento sottolineando l'importanza della Parola e raccomandando di accompagnare il cammino dell'Avvento con la lettura degli Atti degli Apostoli. Mons. Caprioli ricorda che l'incontro non termina con una riflessione esegetica, ma con uno stimolo per il dibattito: il Vescovo viene infatti principalmente per porsi in ascolto. Quindi Egli presenta il sussidio preparato per la preghiera dei giovani sugli Atti degli Apostoli: è una sorta di diario di viaggio che si può iniziare anche stasera. Il Vescovo spiega brevemente la struttura degli Atti: sono un racconto di viaggio. L'autore Luca, si è chiesto come fare a predicare il Vangelo. Quindi ha scritto il diario di viaggio di coloro che

hanno manifestato la Parola di Dio nel mondo. Ognuno di noi ha un viaggio incorporato in sé, nella mente, nel cuore, nel desiderio e nella voglia di conoscere.

Il nomadismo è proprio dei giovani, soprattutto perché sono molto ricchi. Nel mondo c'è sempre un gran vociare, tutti parlano, ma chi ascolta? Ancora, ci sono giovani che preferiscono strade isolate, di solitudine con la propria sofferenza, di viaggi senza ritorno. Il Vescovo consiglia i giovani di mettersi in preghiera sulla Parola, sugli Atti degli Apostoli. Pregare vuol dire prima di tutto mettersi in sintonia, lasciarsi plasmare dalla Parola giorno dopo giorno come le gocce d'acqua, che formano lentamente, ma quotidianamente, delle bellissime colonne di salgemma. Molti non hanno tempo, devono studiare, lavorare, impegnarsi in parrocchia, ma non si può rimandare questo appuntamento, che chiede ogni giorno dai 15 ai 30 minuti.

La visita pastorale deve essere l'inizio di un viaggio. Quindi l'assemblea esegue un canto, al termine del quale si legge un sussidio intitolato "Tu dove ti collochi?" ed inizia un momento di condivisione. Emerge il problema del comitato Catechismo che non riesce ad incontrarsi per pregare. Don Rossi suggerisce di provare a fornire proposte formative più alte. Poi chiede ai ragazzi più giovani presenti all'incontro che cosa si aspettano dai catechisti. Uno dei giovanissimi risponde che essi si disperdono perché prendono esempio dai più grandi.

Don Francesco interviene ricordando che il giovane vuole tutto e subito; c'è la pubblicità martellante che esalta il corpo. Forse a noi manca la capacità di trasmettere gioia, una comunità che trasmette gioia perché è contenta di stare insieme senza avere particolari cose da fare. Noi non abbiamo mezzi, né strutture, né capacità per offrire quello che danno altre agenzie che hanno come scopo il profitto economico: possiamo soltanto essere felici della nostra fede in Cristo ed allora anche il poco che abbiamo si gusterà come ricchezza. Un'altra giovane offre la propria riflessione sulla difficoltà nel meditare ogni giorno la Parola, ma anche nel trovare affini: nel mondo del lavoro è molto difficile vivere coerentemente il cristianesimo; ci si sente isolati e non si riesce a portare la fede al di fuori dell'ambito parrocchiale, a mostrare di essere persone che vivono la propria fede.

Dopo aver ascoltato gli interventi, il Vescovo conclude ricordando a tutti che da questo incontro sono scaturiti alcuni stimoli: non bisogna aver paura di ricominciare.

### INCONTRO CON LA COMUNITA' RIUNITA NELLA S.MESSA

(16 dicembre 2001)

### VISITA ALLA CASA DELLA CARITA'

(18 dicembre 2001)

## PREMESSA

Si racconta al mio paese, da chi giovane non è più, che in un tempo non troppo lontano, quando i figli "erano cose da donne" ed il grano veniva tagliato con la falce e la famiglia patriarcale era tanto numerosa che alcuni non erano più parenti fra loro, racconta ...la fatica di crescere.

Allora, quando si lavorava tutti insieme nei campi ed anche ai bambini erano riservate "le mansioni", ed insieme si sperimentava e si apprendeva il senso della condivisione, della solidarietà e del sacrificio, la fatica di crescere assumeva forza e valori particolari.

Raccontare quelle esperienze di vita non vuole essere nostalgia di un tempo passato, né versare lacrime su un tempo antico; chi era bambino allora ne ricorda anche le molte sofferenze, ma vuole essere solo desiderio che nulla vada perduto di un tempo che rappresenta le radici del nostro attuale ambiente di vita.

Poco più di mezzo secolo di vita ha visto compiersi trasformazioni repentine che hanno modificato strutturalmente il modo di vivere e dunque di educare le generazioni che si sono succedute.

Potrebbero essere messi a confronto i metodi educativi di ieri con quelli odierni: dal rigore e dall'autoritarismo di ieri al lassismo e al permissivismo di oggi, per cercare un modo più equilibrato per aiutare a crescere i piccoli e nel contempo ad aiutarci a crescere con loro, per preparare un futuro sereno sempre più e meglio a misura d'uomo.

Intanto, per non dimenticare le radici del nostro ambiente che ancoraggiano in quella società contadina profondamente presente come linfa nel nostro essere sociale e culturale, andiamo ad ascoltare il racconto di chi è stato protagonista della vita sia di ieri e fortunatamente lo è anche in quella di oggi.

## LA STRUTTURA DELLA FAMIGLIA CONTADINA

La maggioranza delle famiglie che abitavano i paesi della pianura della nostra provincia, fino a metà del secolo scorso, erano famiglie contadine di tipo patriarcale, solo una minoranza apparteneva ai *casant* ovvero famiglie nullatenenti e senza un lavoro fisso.

Non di rado alla famiglia contadina appartenevano anche 30 membri, tutti occupati nei lavori dei campi e nell'allevamento del bestiame. Spesso, molto spesso tale famiglia era impegnata da un contratto di mezzadria. Allora, quel tipo di famiglia se da un punto di vista affettivo godeva di una ricchezza immensa non era altrettanto ricca da un punto di vista economico, anzi spesso viveva di stenti.

La struttura di quella famiglia era di tipo gerarchico con a capo al *rezdòr e la rezdòra* che esprimevano la loro responsabilità del governo della casa in modo autoritario. Vigevano regole e convenzioni consolidate dal tempo alle quali tutti dovevano sottoporsi senza discuterle.

L'ambiente sociale rurale era omogeneo: gli usi, le abitudini e le norme variavano leggermente da famiglia a famiglia, benché minime quelle variabili tra famiglia e famiglia rappresentavano un ostacolo forte per coloro che, novelle spose, entravano a parte della nuova famiglia. Era uno sforzo immane doversi adattare immediatamente al nuovo ambiente e maturare velocemente il senso di appartenenza ad un altro ambiente familiare.

Pochi mesi dopo il matrimonio la giovane sposa avvertiva il manifestarsi della prima gravidanza, la prima di tante gravidanze e di tante speranze. E quel dolce segreto veniva custodito gelosamente fino a gravidanza inoltrata, quando il pericolo di aborti spontanei era superato.

Erano le altre donne della casa ad accorgersi dal mutamento fisico della giovane sposa che la famiglia si andava ingrossando.

D'altro canto la giovane donna era stata educata alla riservatezza, al non esibire i propri sentimenti, all'autocontrollo, dunque amava protrarre il più a lungo possibile la grande notizia del nuovo lieto evento. Ella si sentiva protagonista di un mistero infinito, di un dono venuto dal Cielo, di un progetto immenso che la vedeva compartecipe di un disegno divino: erano emozioni e sensazioni indicibili; insieme al marito, gli sposi si sentivano collaboratori di Dio nel portare avanti la creazione, e questo procurava una gioia talmente grande che parlarne poteva significare sminuirne la gravidanza ed il valore.

L'atteggiamento della giovane mamma così dolce e tenero era normalmente parimenti contestuale agli atteggiamenti apparentemente poco inclini all'affettuosità dell'ambiente familiare, dove la capacità d'amare era profonda e ben radicata ma poco manifestata con gesti e con parole.

La nascita di una femminuccia smorzava gli entusiasmi familiari; solo la mamma riusciva ad ammirare il suo capolavoro nonostante non fosse riuscita a fare un maschio, come la famiglia avrebbe voluto. A dettare questa netta preferenza era semplicemente una questione pratica; la femminuccia doveva essere mantenuta, fornirle una dote e poi nel momento migliore se ne sarebbe andata sposa in un'altra famiglia e questa famiglia avrebbe goduto la sua forza-lavoro.

Con la maternità la donna realizzava finalmente tutti i suoi sogni ed i suoi progetti, a questa esperienza era stata preparata fin dall'infanzia.

Avuta notizia della nuova gravidanza la famiglia circondava la sposa di premure, come era allora possibile, la sposa. A lei veniva riservato un trattamento di favore e le venivano riservati i lavori più leggeri, come: *badèr al nimèl, dèr un coun al vachi, tirer sò i rusei*, poi aiutare in cucine e badare ai bambini.

L'evolversi della gravidanza era seguita dalle donne di casa che si prodigavano in consigli paramedici, più para che medici, perché erano frutto di consuetudine, ma ancor più spesso di superstizioni.

Ci si affidava alle cure del medico solo in casi gravi altrimenti l'unica protezione era quella di invocare Santa Elisabetta e la Madonnina, protettrici delle partorienti.

## LA NASCITA

Il parto avveniva in casa o, meglio, nella stalla su di una sedia. La stalla specialmente nella stagione fredda era l'ambiente più caldo e dunque era confortevole. La partorienti cavalcando la seggiola poteva tenersi fortemente con le mani allo schienale aiutandosi nello sforzo del parto.

L'assistenza era data dalla donna più esperta della casa, quella che di figli era sfiorita. Solo raramente si chiamava l'ostetrica, la si andava a prendere con il calesse ma, se abitava molto distante, quando arrivava sul posto il bimbo era già nato e la puerpera già riposava nel proprio letto a godersi qualche giorno di assoluto riposo.

Le cognate assistevano la puerpera e davano consigli su come levare *al simiòt* – atrepsia, (atrofia dei neonati) detta anche malattia dello scimmione e come curarla.

Intanto la neo-mamma cominciava a ricevere qualche visita e, fra queste, la più attesa era quella della propria mamma.

La nonna che trepidante andava a conoscere il nipotino portava anche i regali che la tradizione le assegnava. Alla figlia portava una gallina, affinché si nutrisse bene con brodo buono, una bottiglia di marsala e delle uova, perché potesse nutrirsi con energetici zabaioni ed il classico zucchero a zollette quadrate, tipico e gradito bon-bon dell'epoca. Al nipotino, secondo le convenzioni sociali

portava: due camicine di cotone e due di lana ed alcune fasce, ovvero il guardaroba per l'infante. Allora non esistevano i pannoloni, si suppliva al bisogno con le pezze ricavate da vecchie e logore lenzuola.

Il bimbo veniva fasciato in modo stretto per tenerlo caldo e si diceva ...anche per permettergli di avere gambe dritte e belle in età adulta.

Per 40 giorni la puerpera non poteva toccare l'acqua, si pensava che se lo avesse fatto le sarebbero cadute le unghie ed i reumatismi le avrebbero attanagliato gli arti e per 40 giorni provvedevano a lavare le altre donne di casa.

Passati i fatidici 40 giorni la vita riprendeva con il ritmo lavorativo di sempre, ma le era ancora impedito di andare a Messa. La puerpera doveva sottoporsi al rito biblico della Purificazione, più comunemente conosciuto come *fères tirèr in cèsa*. Osservato il rito la neo-mamma poteva frequentare le funzioni liturgiche e riprendere le relazioni sociali che si intessevano sul sagrato della chiesa alla conclusione della Messa.

## L'ALIMENTAZIONE DEL PICCOLO

Per molti mesi, a volte per almeno 1 anno, l'unico alimento che veniva somministrato al piccolo era il latte materno. Era invece un grosso guaio se la puerpera non aveva latte. Questa brutta situazione veniva superata dando a balia il bimbo, se si trattava di famiglie ricche. Nelle famiglie contadine si prendevano abitualmente bimbi della città da allattare, ma se era senza latte la povera contadina il disagio veniva supplito dando il latte vaccino della mucca più bella della stalla, ma non era la stessa cosa.

Al compiersi del primo anno di vita al bimbo veniva data la prima minestrina fatta di brodo e di pane raffermo grattugiato condito con olio.

Insieme alla pappina, il pupo veniva gratificato con i *bias*, oggi di questa prelibatezza non se ne trova traccia nella nostra zona: era il cibo masticato e insalivato dalla nonna che distribuiva ai bimbi piccoli, imboccandoli, dopo averli chiamati a raccolta.

## I GIOCATTOLI DEI BAMBINI

Nelle lunghe serate invernali, riscaldati dal tepore della stalla, i padri non disdegnavano costruire i giocattoli per i loro piccoli. Lavorando il legno davano forma a trenini, casette, birilli che avrebbero fatto la gioia dei bambini. Anche le mamme non erano da meno e, con ago, filo e pezzi di stoffa recuperati chissà dove, ne sortivano bambole, palle e pupazzi. Era bello dar sfogo alla creatività e alla fantasia!

I padri lavorando il legno si impegnavano a preparare anche oggetti utili per sostenere il bimbo nel muovere i primi passi, come il *travaj*, o meglio il girello – specie di gabbietta a forma di tronco di cono, montata su rotelle, entro cui si mette il bambino affinché, sostenendosi a essa con le ascelle, si abitui a muovere i primi passi. A questo tipo di girello spesso venivano montate due asce lunghe parallele ed altre due più corte, sollevate da terra da quattro piedi di legno, così da formare una figura rettangolare entro la quale il bimbo si muoveva su di un percorso prestabilito. Era bello e gioioso muoversi dentro a questo girello che permetteva anche di fare una corsa lunga quanto era lunga l'asse di scorrimento, ma ahimè poteva diventare anche dolorosa quell'esperienza se il bimbo non ricordava di sollevare le manine, perché non rimanessero schiacciate dal cerchio che lo sorreggeva e dall'asse che sbarrava la corsa. In modo ironico quel tipo di girello veniva chiamato *al svilupoun*, e c'è ancora chi giura sulla veridicità di tale definizione.

Ai passeggini, box e culle si suppliva utilizzando la fantasia e sprigionando la creatività che permetteva di utilizzare, adattandoli all'uso, i molti oggetti di appartenenza della famiglia ed usati abitualmente per altri scopi.

La cassetta di legno per la raccolta dell'uva diventava una ottima culla, se riempita di paglia e coperta da un lenzuolo di cotone tessuto in casa.

Due paia di vecchi e lisi pantaloni riempiti di paglia ed avvicinati formavano un bel cerchio che sostituiva egregiamente il box.

A mò di passeggino veniva utilizzato *al cariòl*, il veicolo che serviva per il trasporto dei bidoni pieni di latte.

Nella famiglia patriarcale i bambini erano numerosi, fra di loro si facevano compagnia ed insieme inventavano i giochi. Non si soffriva di malinconia nella grande e vecchia famiglia! I bimbi avevano spazi enormi per correre, per arrampicarsi sugli alberi, per saltare i fossi, insomma non c'era bisogno della palestra per fare movimento.

## LA PREGHIERA

La famiglia contadina, da sempre poco incline alle teorie, ma molto versata sul piano pratico, anche se in modo empirico, sviluppava adeguatamente e con convinzione tutte e tre le dimensioni dell'uomo in modo paritetico. La dimensione spirituale riceveva la stessa attenzione riservata sia a quella fisica sia a quella relazionale-sociale.

Era la mamma che provvedeva ad insegnare al bimbo a pregare e l'insegnamento procedeva di pari passo con la crescita del bambino.

La prima preghiera veniva fatta con i gesti: il bimbo imparava a mandare i bacini all'immagine sacra che troneggiava nella casa poi, man mano che imparava a pronunciare le prime parole cominciava a memorizzare le orazioni.

Era parte integrante dell'educazione insegnare al piccolo a *dir àl bein*, perché poi nella vita imparasse a fare e ad agire bene.

La nonna che durante il giorno suppliva l'assenza della mamma, perché impegnata nei lavori dei campi, raccoglieva accanto a sé tutti i nipoti e, fatti sedere sotto il grande albero del cortile o sotto la *porta morta* se il tempo era brutto, impartiva lezioni di catechesi, senza pretese esegetiche, ma che sapevano formare la persona andando dritto dritto a sviluppare sia il cervello che il cuore.

Nel mese di Maggio, dopo aver cenato, tutta la famiglia si riuniva per recitare il rosario, così che i bambini imparavano dai grandi a pregare, e si pregava mettendo nel proprio nel dialogo con Dio. Le orazioni venivano allungate o accorciate a seconda dei bisogni, sempre però acclamate nella propria lingua natia

Qualcuna di queste preghiere è stata miracolosamente salvata dal limbo dei ricordi e, per quanto sia possibile ricordarle, sono state così rievocate:

Maduneina chèra, chèra  
M'in prestèv la Vostra schèla  
Per ander in Paradis  
A càter S:Luig.  
S. Luig, l'era mort  
E la Madana l'era in dl'ort  
A catèr i fiurlein da duner a Gesò Bambein

Oppure.  
Sgnor bendet  
A vag a lèt,  
saii cà sun puvrett  
fè Vò!  
Oppure:

Curunseina picinina  
Cl'as dis mateina e sira,  
per bein fèr, per bein dir.  
Trè limosni me a farò  
E in Paradis a li truarò  
E a li truarò insem  
A tanta bouna gint.

E, dopo aver pregato inginocchiati vicino al letto, prima ancora che fosse notte fonda, i bimbi piombavano in dolce sonno profondo, pieno di sogni, vegliati dai genitori e protetti dalla tenerezza della Mamma Celeste.

## SI DIVENTA GRANDI ... SI VA A SCUOLA

Non a tutti i bambini piaceva andare a scuola. Quell'obbligo rappresentava lo spartiacque fra l'età dell'infanzia e l'essere "già grandi". L'adolescenza sarà oggetto di studio e attenzione solo più tardi.

Benchè già a sei anni i bambini fossero utilizzati in alcuni lavori, come: *tènder al nimèl fòra dall ciùs*, sorvegliare il maiale quando veniva mandato fuori dal porcile, *dèr da bevèr al vachi*, portare le mucche all'abbeveratoio, oppure portare da bere ai lavoratori nei campi, o, tirare la gonna durante l'irrorazione della vite, il lavoro scolastico così disciplinato e preciso incuteva soggezione e veniva da molti affrontato con timore.

Non si poteva però evitare di andare a scuola. Già dal 1923 con la legge Gentile l'obbligo scolastico venne esteso anche nei paesi piccoli. La riforma prevedeva che la scuola elementare fosse strutturata in due cicli: quello inferiore che prevedeva la I, II e III classe, normalmente frequentato anche dalle bambine, e quello superiore dato dalla IV e V classe.

La famiglia riteneva che per le bambine fosse sufficiente frequentare solo il primo ciclo scolastico, in quanto le donne si sarebbero presto sposate, dunque, la loro carriera era già segnata, per fare la casalinga non c'era bisogno di molta istruzione. Era meglio, molto meglio avviarla all'addestramento dei lavori domestici da fare in casa, come: fare la sfoglia, il bucato e pulire la casa. Eppure le bimbe a scuola si dimostravano più attente e più interessate dei maschi.

Andare a scuola era però faticoso. Erano particolarmente fortunati coloro che abitavano vicino alla scuola, ma per gli altri, per coloro che abitavano lontano, la vita si faceva più complicata.

Quei bambini si alzavano abitualmente al mattino presto verso le ore 6, per poter fare una rapida colazione a base di pane raffermo inzuppato di latte fresco appena munto e raggiungere a piedi la scuola, distante anche parecchi chilometri.

Tutti dovevano indossare il grembiolino, rigorosamente nero, per tutti sia per i maschi che per le femmine. Il grembiule veniva spesso riciclato: non si badava certo alla misura!

L'occorrente per la scuola veniva acquistato con i proventi del commercio familiare, dato dalla vendita di uova e di galline.

Nella stagione invernale, il freddo pungente costringeva i bambini a calzare gli zoccoli di legno, detti *trucluòun*, erano fatti in casa dai nonni o dai papà che li foggiavano nelle lunghe serate invernali, al caldo nella stalla. La suola era di legno dolce, la tomaia di stoffa. Siccome il legno dolce si consumava velocemente, ai bimbi veniva fatto divieto di tenerli ai piedi durante il tragitto e veniva raccomandato di indossarli solo all'entrata della scuola per conservarli il più a lungo possibile.

I piedi venivano riparati da grosse calze di lana fatte a mano *cun i fèr* dalle mamme o dalle nonne. Ma né le calze di lana spessa, né gli zoccoli riuscivano a debellare *i zloun*, le dolorose lesioni che riempivano i piedini dei bambini.

Però il freddo dell'inverno che faceva gelare l'acqua dei fossi e dei canali offriva possibilità di inventare tanti giochi. Si gareggiava a scivolare sul *ghiaccio*, *as fèva la blèsga*, era bello e

divertente, ma ahimè, quando il ghiaccio di spessore più sottile si rompeva sotto il peso del corpo e si finiva dentro l'acqua, la sanzione non tardava ad arrivare ed erano... botte.

Sonori ceffoni piovevano anche quando si portava a casa una nota. Anzi se la trasgressione commessa dal ragazzo era notevole e la maestra invitava il genitore ad un colloquio in classe, proprio per dare l'esempio, il genitore mollava una fila di ceffoni ben assestati al monello, poi il resto il ragazzo lo prendeva a casa. Mai, allora, un genitore cercò di giustificare il comportamento maleducato del figlio!

Anche questo modo di fare era una forma di collaborazione fra scuola e famiglia!

Se il ragazzo era distratto e non riusciva a raggiungere gli obiettivi fissati dalla maestra, veniva fermato e doveva ripetere la classe con l'approvazione piena della famiglia.

Si racconta, e se ne fa anche il nome, che un ragazzo particolarmente vivace, per compiere il ciclo dei 5 anni scolastici, a forza di bocciature, ne impiegò addirittura 10.

Anche di una bambina ci si ricorda il nome, essa era un po' in difficoltà *a tòr so*, perciò dovette ripetere per 3 volte la stessa classe.

Erano gli stessi genitori a pregare la maestra di far ripetere la classe se il ragazzo non sapeva bene far di conto e di lettera, d'altro canto se non imparavano bene a scuola negli anni a venire sarebbero mancate le opportunità per imparare.

Alla fine dell'anno scolastico per i bravi ragazzi che raggiungevano un buon profitto non c'erano regali. Era loro dovere conseguire il massimo dello sforzo e del risultato e fare bene il proprio lavoro, non facevano così anche il papà, il nonno, e tutti gli altri membri della famiglia?

I regali non erano riservati nemmeno per il compleanno, bastava una tirata alle orecchie, ben assestata, per sottolineare affettuosamente l'anniversario.

I regali venivano dati solo a Natale, quello sì che era un gran giorno: ad ogni bambino veniva dato un mandarino, un po' di castagne e un po' di arachidi, una vera fortuna! Ma si sa la fortuna busa solo qualche volta alla porta della nostra vita.

Testo raccolto dal racconto delle Signore che dopo Messa, alla domenica mattina intendono prolungare l'agape fraterna al bar. Nel simpatico e abituale convito mentre commentano i fatti di oggi, hanno con piacere raccontato la loro esperienza di vita vissuta soltanto ieri. A loro un sentito ringraziamento.

Maria Giustina Guidetti Mariani

## GRAZIE INFINITE

Grazie davvero a tutte le Gentili Signore che si ritrovano alla domenica mattina, dopo la Messa, presso il Bar parrocchiale. Fra un caffè ed un cappuccino ci si scambiano impressioni, si danno e ricevono consigli e si raccontano alcuni episodi della propria vita.

E si rievocano ricordi, tanti ricordi, come dice il poeta:.... *e novellando vien del suo buon tempo,*

*Quando al di di festa ella si ornava,*

*Ed ancor sana e snalla*

*Solea danzar la sera intra di quei*

*Ch'ebbe compagni dell'età più bella...*

Proprio dal loro *novellare* è stato possibile raccogliere le testimonianze così care e struggenti. Quelle informazioni successivamente elaborate sono diventate un racconto, capace di descrivere uno spaccato di vita che se non fosse stato raccolto sarebbe andato perduto, perché già il presente con le mutate condizioni di vita, l'ha decisamente cancellato.

A Giuseppina, Ermanna, Silvia, Wilma, Maria, Laura, Gina, Berta, Liliana, Novella, Marianna, Anna, Silvana, Anna, Silvana, Carolina, Maria, Imelde, Lina, anche a Carolina che è già tornata alla casa del Padre, a tutte grazie infinite.

Maria Giustina Guidetti Mariani.

## “... E LI CONDUSSE IN DISPARTE, SU UN ALTO MONTE...”

### Sintesi dell'intervento di Landini don Emilio nel ritiro quaresimale

*per le parrocchie di Fontana, S. Agata, S. Faustino del 24/02/02*

La Quaresima invita il cristiano a mettersi in movimento sfidando l'ignoto, rinunciando cioè a voler programmare tutto in anticipo, sull'esempio di Abramo (Gen 12, 1-4): Dio chiede ad Abramo di lasciare tutto, di fare un "salto nel buio" e di mettersi in cammino verso un luogo ignoto. L'esperienza di Abramo ci insegna che per fare una "scelta di vita" è necessario possedere la disponibilità e il coraggio di affrontare l'ignoto. Il nostro bisogno di programmare la vita non preserva dal vivere esperienze dolorose o indesiderate.

Il cammino di fede al quale ogni cristiano è chiamato, particolarmente in questo periodo quaresimale, può essere descritto come una "salita verso il Monte" (Mt 17, 1 - 9) quale luogo, come ci insegna la Bibbia, in cui è possibile fare una esperienza "forte" di Dio. Questa salita verso il Monte è innanzi tutto un cammino di purificazione, per diventare come

dice San Paolo in Ef 5, 1-20 Figli della luce. Purificazione che è riconoscimento del nostro peccato, del male che è in noi e che ci circonda; purificazione che ci trasforma da "creature opache" a "creature della luce".

Durante la salita può accadere di perdere l'entusiasmo, in particolare quando vediamo che intorno a noi le cose sembrano non cambiare mai, o addirittura peggiorare: in questi momenti di sconforto dobbiamo ricordarci della potenza dello Spirito Santo che rende la Chiesa "un vecchio albero che ama la primavera", un albero da cui è certo che spunteranno sempre fiori nuovi.

Essendo un cammino faticoso, la salita necessita di alcuni aiuti. Innanzi tutto l'ascolto quotidiano della Parola di Dio: la Quaresima è feconda se il tempo che diamo alla preghiera è impegno concreto e quotidiano, non un semplice ritaglio di tempo "qua e là".

La salita da compiere Gesù l'ha fatta prima di noi, e ci ha indicato che la via da seguire è attraversata dalla Croce. Per il cristiano la Croce è la vittoria della Pasqua, ma è una vittoria che ha conosciuto l'umiliazione e la sofferenza. La Croce può essere una esperienza che avrei voluto mi fosse risparmiata; la Croce può essere anche la "notte della fede", cioè la perdita di entusiasmo nella vita di fede, la fatica a pregare. Ma la notte diventa crescita di fede se non ci lasciamo vincere dalla tentazione di interrompere la nostra salita al *Monte*, sapendo che si tratta di un cammino a fianco della Croce di Gesù, e per questo dono di sé per amore.

Una volta giunti in cima al *Monte* "... (Gesù) fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò

come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce" (Mt 17,2). Sul *Monte*, come ci insegnano i mistici, è possibile vedere il volto di Gesù su cui "risplende" il volto di Dio.

La salita al *Monte*, infine, non è mai una esperienza solitaria: il cammino di fede di un cristiano si inserisce sempre all'interno del cammino comunitario di fede. Ma la vita comunitaria (che include anche il Consiglio Pastorale Parrocchiale) richiede la pazienza, l'umiltà, la disponibilità all'ascolto da parte di tutti i suoi membri. E quando prevale in noi il disfattismo, la voglia di distruggere con polemiche sterili, la regola d'oro è "chiudere la bocca e mettersi a pregare".

## PARROCCHIE DI S. FAUSTINO E S. AGATA

### BILANCI 2001

Presentando i bilanci del 2001 desideriamo ringraziare tutti coloro che con generosità hanno dato il loro contributo per le necessità delle parrocchie.

Il dettaglio del programma degli interventi che ci siamo prefissati già è a vostra conoscenza perché pubblicato nel giornalino parrocchiale "Mille Anni...", n° 4 del 2001.

L'intervento al Protiro della Pieve sono già iniziati e saranno eseguiti in due momenti successivi: una prima fase sarà quella della pulitura e trattamento dei marmi, mentre per la seconda fase, di statica e consolidamento, è necessario aspettare la bella stagione richiesta dall'utilizzo di materiali particolari.

Anche il parco giochi è già stato appaltato e, non appena la stagione lo permetterà la ditta fornitrice ha promesso di allestirlo come da progetto.

E' nostro intento, inoltre, mantenere gli altri impegni, anche se i tempi d'esecuzione non dipendono soltanto dalla nostra volontà.

Da tante parti ci vengono anche altre sollecitazioni come la sistemazione, o almeno la messa in sicurezza della Casa del contadino, e la sistemazione definitiva dell'intera area cortiliva. Sono opere di cui vediamo la necessità e per questo abbiamo anche fatto eseguire dei progetti, ma i costi non ci permettono di fare programmi a breve scadenza.

Il Consiglio per gli Affari Economici

ALCUNI DATI PATRIMONIALI OBBLIGATORI

**VOCI DELL' ATTIVO**

10 - liquidità	1- cassa al 31/12/2001	£.		(liquidità in cassa)
	2- banche al 31/12/2001	£.	<b>56.828.166</b>	(saldo finale degli estratti conto bancari)
	3- conti correnti postali	£.		(saldo finale degli estratto conto)
20 - titoli	1- Titoli di Stato al 31/12/2001	£.	<b>179.103.019</b>	(patrimonio come da rendiconto)
	2- gestioni patrimoniali in Titoli o Fondi al 31/12/2001	£.		(patrimonio come da rendiconto)
30 - crediti	1- crediti vs. Enti	£.		(Diocesi; Pubbl. Amministrazione; fondazioni ecc...)
	2- crediti vs. persone	£.		
	3- crediti per anticipi	£.		(cauzioni ecc...)
	4- crediti per affitti/diritti reali	£.		(affitti arretrati & C.)
	<b>TOTALE</b>	£.	<b>235.931.185</b>	

**VOCI DEL PASSIVO**

100 - debiti a breve	1- debiti per partite di giro	£.		(offerte e simili da versare alla Curia o ad altri)
	2- debiti vs. fornitori	£.		
	3- altri debiti	£.	<b>15.141.151</b>	
110 - debiti a m/l termine	1- mutui	£.		(al netto delle rate pagate nell'anno e risultanti tra le uscite)
	2- saldi passivi CC al 31/12/2001	£.		(come da estratti conto allegati)
	<b>TOTALE</b>	£.	<b>15.141.151</b>	

CONSIGLIO PARROCCHIALE AFFARI ECONOMICI

*Cognome e Nome*

*Data di nomina*

1- BELLEI PAOLO	05-12-1991
2- DAVOLI ANGELO	05-12-1991
3- MARIANI SERGIO	05-12-1991
4- VECCHI GIANNI	05-12-1991
5- VEZZANI ROSSELLA	05-12-1991

## USCITE

200 - gestione immobiliare	1- costi immobiliari	£.	6.437.786	(costi di manutenzione ord. e straord.: assicurazioni ecc..)
210 - spese gestione parrocchia	1- utenze	£.	17.687.791	(ENEL, AGAC, TELECOM & C., ...)
	2- costi di culto	£.	8.133.400	
	3- costi gestione ordinaria	£.		
	4- altri oneri	£.		
220 - spese gestione altre attività	1- spese attività pastorali	£.	1.447.450	
	2- altre attività parrocchiali	£.	11.008.604	
	3- altre attività	£.		
230 - spese per il personale	1- personale ecclesiastico	£.	1.440.000	(quota mensile al parroco e Vic. Parr. OBBLIGATORIA)
	2- personale laico	£.		(stipendi lordi a dipendenti)
240 - contributi erogati		£.	564.950	
250 - oneri finanziari	1- interessi passivi sui CC	£.	87.254	(inter. passivi come da estratto conto)
	2- mutui ipotecari	£.		(rate pagate nell'anno)
	3- mutui chirografari	£.		(rate pagate nell'anno)
260 - accantonamenti		£.		
270 - altre uscite		£.	10.452.948	
280 - imposte e tasse	1- imposte e tasse	£.	4.757.482	(ICI, IRPEG, IRAP, bonifica, tasse diocesane)
	<b>TOTALE</b>	£.	<b>62.017.665</b>	

## ENTRATE

300 - offerte chiesa e sacramenti	1- questue festive e sacramenti/sacramentali	£.	26.485.750	
	2- altre offerte chiesa	£.	43.228.000	
310 - contributi percepiti	1- contributi locali	£.		(da Enti pubblici, Ditte e Privati)
	2- contributi a mezzo Diocesi	£.	32.000.000	
320 - offerte e proventi vari	1-offerte varie	£.	4.101.050	
	2- proventi attività parrocchiali	£.	7.110.000	(Sagra, pesche, lotterie e simili)
	3- proventi altre attività	£.		(Cinema, bar, scuola materna)
330 - fitti attivi	1- affitti fabbricati/poderi	£.	10.393.886	
340 - proventi finanziari	1- interessi attivi su CC	£.	346.711	
	2- interessi attivi su titoli	£.	5.703.826	
350 - altre entrate	1- altre entrate	£.	1.232.740	
	<b>TOTALE</b>	£.	<b>130.601.963</b>	

ALCUNI DATI PATRIMONIALI OBBLIGATORI

**VOCI DELL' ATTIVO**

10 - liquidità	1- cassa al 31/12/2001	£.	216.533	(liquidità in cassa)
	2- banche al 31/12/2001	£.	84.300.156	(saldo finale degli estratti conto bancari)
	3- conti correnti postali	£.		(saldo finale degli estratto conto)
20 - titoli	1- Titoli di Stato al 31/12/2001	£.		(patrimonio come da rendiconto)
	2- gestioni patrimoniali in Titoli o Fondi al 31/12/2001	£.		(patrimonio come da rendiconto)
30 - crediti	1- crediti vs. Enti	£.		(Diocesi; Pubbl.Amministrazione; fondazioni ecc..)
	2- crediti vs. persone	£.		
	3- crediti per anticipi	£.		(cauzioni ecc...)
	4- crediti per affitti/diritti reali	£.		(affitti arretrati & C.)
	<b>TOTALE</b>	£.	84.516.689	

**VOCI DEL PASSIVO**

100 - debiti a breve	1- debiti per partite di giro	£.		(offerte e simili da versare alla Curia o ad altri)
	2- debiti vs. fornitori	£.	62.815.298	
	3- altri debiti	£.		
110 - debiti a m/l termine	1- mutui	£.		(al netto delle rate pagate nell'anno e risultanti tra le uscite)
	2- saldi passivi CC al 31/12/2001	£.		(come da estratti conto allegati)
	<b>TOTALE</b>	£.	62.815.298	

CONSIGLIO PARROCCHIALE AFFARI ECONOMICI

*Cognome e Nome*

*Data di nomina*

1- CHILLON ARMANDO	16-03-1993
2- TORREGGIANI SAURO	16-03-1993
3- VECCHI GIANNI	16-03-1993
4- BELLEI PAOLO	16-03-1993
5- VEZZANI ROSSELLA	16-03-1993

## USCITE

200 - gestione immobiliare	1- costi immobiliari	£.	106.009.654	(costi di manutenzione ord. e straord.; assicurazioni ecc..)
210 - spese gestione parrocchia	1- utenze	£.	1.208.002	(ENEL, AGAC, TELECOM & C., ...)
	2- costi di culto	£.	198.000	
	3- costi gestione ordinaria	£.		
	4- altri oneri	£.		
220 - spese gestione altre attività	1- spese attività pastorali	£.	20.000	
	2- altre attività parrocchiali	£.		
	3- altre attività	£.		
230 - spese per il personale	1- personale ecclesiastico	£.		(quota mensile al parroco e Vic. Parr. OBBLIGATORIA)
	2- personale laico	£.		(stipendi lordi a dipendenti)
240 - contributi erogati		£.		
250 - oneri finanziari	1- interessi passivi sui CC	£.		(inter.passivi come da estratto conto)
	2- mutui ipotecari	£.		(rate pagate nell'anno)
	3- mutui chirografari	£.		(rate pagate nell'anno)
260 - accantonamenti		£.		
270 - altre uscite		£.	1.131.050	
280 - imposte e tasse	1- imposte e tasse	£.	5.179.250	(ICI, IRPEG, IRAP, bonifica, tasse diocesane)
	<b>TOTALE</b>	£.	<b>113.745.956</b>	

## ENTRATE

300 - offerte chiesa e sacramenti	1- questue festive e sacramenti/sacramentali	£.	1.030.000	
	2- altre offerte chiesa	£.	4.880.000	
310 - contributi percepiti	1- contributi locali	£.	29.280.000	(da Enti pubblici, Ditte e Privati)
	2- contributi a mezzo Diocesi	£.	38.929.000	
320 - offerte e proventi vari	1-offerte varie	£.	1.152.000	
	2- proventi attività parrocchiali	£.		(Sagra, pesche, lotterie e simili)
	3- proventi altre attività	£.		(Cinema, bar, scuola materna)
330 - fitti attivi	1- affitti fabbricati/poderi	£.	1.800.000	
340 - proventi finanziari	1- interessi attivi su CC	£.	893.842	
	2- interessi attivi su titoli	£.		
350 - altre entrate	1- altre entrate	£.		
	<b>TOTALE</b>	£.	<b>77.964.842</b>	

La Pasqua è l'evento fondante la fede stessa per i cristiani. Per tutte le confessioni cristiane: ortodossi, chiese riformate, anglicani e cattolici.

La Pasqua cristiana va ad inserirsi nella lunga storia di questa festa, celebrata già dal popolo ebraico per ricordare il passaggio del Signore, la liberazione dalla schiavitù di Egitto, il passaggio del Mar Rosso e la costituzione degli israeliti in popolo di Dio.

Il termine Pasqua deriva dall'ebraico **PESAH** ed è spiegato facendo riferimento al verbo **PASAH**, ovvero **PASSARE - OLTREPASSARE**.

Istituita e prescritta dal Signore, quella grande festa veniva celebrata nell'Antico Israele, ogni anno in perpetuo, a ricordo del grande avvenimento storico.

Doveva essere solennizzata in un giorno fisso: il 14, a sera, del primo mese dell'anno, nel mese di **Nisan**, al plenilunio dell'equinozio di primavera, per 7 gg., il primo e l'ultimo più solenni, da tutti gli israeliti adulti maschi; le donne potevano solo partecipare.

La Celebrazione della prima Pasqua, in occasione dell'uscita degli Ebrei dall'Egitto, raccontano le fonti che differì alquanto dalle successive.

Molte difficoltà sorsero a riguardo della data della celebrazione, perché in quel tempo vigevano 2 modi di computare i mesi e perciò di fissare la Cena pasquale.

Nel tempo, però, il rito ebraico si modificò ben presto perdendo il suo carattere familiare diventando man mano la Festa del Santuario.

Importante per la storia di Israele fu la Pasqua del 70 d.C., ultima della nazione giudaica, durante la quale Tito con il suo esercito chiuse in Gerusalemme coloro che vi erano convenuti, sì che la città eccezionalmente affollata ebbe accresciute le sue sofferenze dalla carestia e dalla fame. Dopo la distruzione del 70 d.C. di Gerusalemme e del Tempio, gli Ebrei mantennero la festa degli Azzimi, ma non quella della Pasqua.

### LA PASQUA CRISTIANA

Nel Nuovo Testamento la Pasqua è nominata per la prima volta in occasione dello smarrimento di Gesù nel Tempio, ed è ricordata almeno altre 3 volte durante tre volte durante la vita pubblica di Gesù.

La Pasqua ebraica figurativa della Legge passò nel Cristianesimo per celebrare l'Istituzione dell'Eucaristia, la Morte del Salvatore e la Sua Risurrezione. Dovette presto svincolarsi dal cerimoniale, dal significato e dalla data della Pasqua ebraica.

La Pasqua cristiana è sicuramente di origine apostolica. Ne parla per la prima volta Giustino affermando che veniva celebrata la **DOMENICA**, giorno della Risurrezione di Gesù, ad immagine della nostra Risurrezione spirituale, indicando perciò il passaggio dalla morte alla vita.

Anticamente la sua vigilia era molto più solenne e comprendeva il battesimo ai catecumeni o meglio il passaggio dal paganesimo alla vera fede.

E' decisamente complesso il computo del Tempo Pasquale, esso si articola per fasi lunari e la Chiesa determina la ricorrenza della Pasqua alla domenica successiva la prima XIV luna seguente l'equinozio di Primavera. Nel Concilio di Nicea per comune accordo e per mettere fine alle liti, venne promulgato un decreto che fissava:

1 - L'equinozio di primavera si considera fisso al 21 Marzo;

2 - Luna XIV equivale al plenilunio che cade immediatamente dopo;

3 - La Pasqua si celebra sempre la domenica seguente il plenilunio;

4 - La Base del computo delle lune è determinato dal ciclo del Numero d'oro. Il Patriarca di Alessandria abbia l'incarico di fare questo computo e di comunicarlo al Romano Pontefice..

Le vicende storiche legate alla grande e principale festa cristiana sono complesse, il suo significato invece è alla portata e comprensibile per tutti. Per i cristiani è indispensabile conoscerne la portata storica di quegli eventi che costituiscono la propria fede, perché lasciandosi fare da tali avvenimenti sia più chiara la consapevolezza che quei gesti celebrati ancor oggi accomunano gli uomini in una storia immensa condivisa da miriadi di persone, in cammino verso la storia eterna, la stessa storia di Dio.

Maria Giustina Guidetti Mariani

## Il nostro inverno malsano

C'è qualcosa di epocale in questo inverno malsano e acidoso. Gli scienziati da tempo parlano di "effetto serra" e riscaldamento del pianeta, ma i politici litigano sui rimedi. Un solo dato: circolano in Italia **32.5 milioni** di veicoli a motore con una densità media di **65 auto ogni 100 abitanti**. Negli ultimi anni le emissioni di gas alteranti sono cresciute in Italia del **2.5 per cento** l'anno. Ci stiamo avvelenando, con costanza e metodo. E stiamo avvelenando le prospettive di vita e godimento dell'ambiente dei nostri figli e nipoti. Che avranno ragione di non perdonarci una simile, colpevole responsabilità. Il blocco della circolazione delle auto nelle grandi città, ancorché necessario, non è che una goccia nel mare delle esigenze che oramai **Madre Natura** c'impone: c'è un grido di allarme che si leva dalla fauna e dalla flora e che l'uomo non sa e non vuole raccogliere. C'è anche un segno inequivocabile di disfacimento del nostro benessere fisico che deriva da malattie direttamente riconducibili allo stato deteriorato dell'ambiente, ma ci sono anche piccoli segnali ai quali bisognerebbe prestare ben altra attenzione. In Italia si stima vivano **57mila specie di animali**, di cui **1300** vertebrati. Circa il **68 per cento** di questi ultimi è inserito nella cosiddetta "lista rossa", cioè è in fase di decremento numerico. Alla lunga sparirà. Altro tema: tra il 1994 e il '99 sono stati registrati **56mila episodi** di danneggiamento del patrimonio forestale imputabili a incendi, tutti di origine dolosa.

Certo, si è anche fatto molto per difendere il territorio. I vincoli paesaggistici sono aumentati e circa il **47 per cento** del paesaggio è tutelato. Ma basta la buona volontà a scongiurare il deterioramento dell'ambiente? Al di là delle giuste battaglie di salvaguardia della natura e di lotta all'inquinamento, a essere messo in discussione è il modo di sviluppo che abbiamo impostato. Non intendiamo disquisire su industrialismo, energia pulita e altri temi dei quali non siamo competenti. Al contrario vogliamo sollevare una questione di fondo, se si vuole perfino esistenziale e culturale: a quale missione siamo chiamati? Quale prospettiva si apre oltre la porta della globalizzazione, delle guerre di liberazione dal terrorismo, della crescita economica e del benessere diffuso? Si è o no smarrita una prospettiva ideale che accomuna gli uomini in un progetto di benessere e crescita generale, dove ci sia equilibrio tra "essere" e "avere", **vita sociale e serenità collettiva**? Perché oltre che di sviluppo economico non si torna a parlare di sentimenti umani? Lo fa mirabilmente lo psichiatra Vittorino Andreoli nel suo ultimo libro. Andreoli si chiede se non sia giunto il momento di ripensare un po' ai grandi sentimenti che generano e guidano la natura umana: **amore, amicizia, gelosia, fraternità**.....

Tratto da: R.d.C.  
A.M.

# La Sofferenza

I nostri vecchi – vediamoli nei nonni – la conoscevano per esperienza: hanno sofferto e hanno partecipato alla sofferenza, hanno visto soffrire ed hanno aiutato a soffrire. Non si parlava molto di sofferenza: la si viveva.

La nostra condizione di fronte alla sofferenza è molto diversa. Allora essa faceva parte del mondo e dell'esperienza di vita. Oggi la civiltà tecnologica rifiuta la sofferenza e la combatte. La lotta alla sofferenza fa parte dei suoi miti. Il soffrire deve essere eliminato. L'apparato scientifico e tecnico preme contro la sofferenza: evitarla e combatterla è diventata una priorità assoluta. Si preferisce e si decide che sia meglio morire che soffrire. Lasciare soffrire è crudeltà giudicata inaccettabile. Tutta la medicina ha senso se e quando comprime la sofferenza e la elimina.

La sofferenza va combattuta, e basta.

Tra chi parla difficile è ovvio parlare di "algofobia". Questo atteggiamento diventa ricerca e lotta: il consumo crescente degli psicofarmaci esprime drammaticamente la condizione moderna. C'è molto forte il rifiuto di soffrire.

A rendere dominante questa decisione – di non voler soffrire, di rifiutare la sofferenza – c'è l'imperativo dello "sviluppo". In tutti i modi si vuole efficienza: là dove essa viene minacciata, si impongono gli psicofarmaci, gli stupefacenti, le droghe. L'immunità dal soffrire fa parte della vitalità libidica con la quale si guarda al nostro modo di vivere. In tutti fa presa l'immaginario sociale che ci illude con il mito della giovinezza perenne e ce ne mette sul mercato del benessere gli strumenti per viverla.

Veniamo eccitati – tutti – dalla mitologia della società post-industriale avanzata, dove deve esistere, per principio, soltanto il piacere di vivere. Produciamo, nessuno escluso in Occidente, una tale abbondanza di beni e di invenzioni, di ritrovati e di interventi, che ci convincono sull'impossibilità della sofferenza. Solo chi vuole, oggi, soffrire.

E' questo un "dogma" che porta il presente nel futuro.

Chi vuole fare l'educatore – ed ancora meglio chi vuole esserlo – se intende partecipare a questo contesto sociale che impone la lotta alla sofferenza come massimo strumento di partecipazione civile, deve rispondere al costume generale con due riflessioni: quale il significato della sofferenza, con quale atteggiamento affrontarla.

Non sapere dare risposta a queste due domande costituisce uno scandalo che si subisce come esclusione.

La sofferenza, nostro malgrado, ci impone risposte. Non si può affrontare la vita quotidiana di quanti sono infelici – famiglie stroncate, disoccupazione, salute minacciata – e ci vivono accanto, ignorando il problema. Anche soltanto uno sguardo superficiale agli avvenimenti pubblici che ci coinvolgono – guerre con milioni di morti e con distruzioni orrende, delinquenza scatenata o imposta con regimi dittatoriali, bambini condannati a umiliarsi in condizioni disumane – esigono un confronto critico.

Già l'abbiamo chiesto più sopra: che ci sta a fare la sofferenza nel mondo?

E di seguito: quali le cause della sofferenza?

Con quale comportamento affrontarla?

Molti di coloro che sanno, rispondono che la sofferenza è punizione. Sarebbe un castigo medicinale da affrontare con umiltà cercandone il superamento con un comportamento ben preciso: la sofferenza è per il nostro bene.

I cristiani riportano questo atteggiamento a Gesù Cristo: Egli ha portato la croce per "salvare" l'Uomo. Perché non parteciparne?

E' questa la spiegazione classica che qui in Occidente ha superato – ha aiutato a superare per secoli – la sofferenza.

Ci si chiede di collocarla anche nel nostro contesto di vita. E dobbiamo coglierne tutta la difficoltà quando sappiamo farci provocare dai moderni meccanismi di emarginazione, dalle esigenze finanziarie e commerciali che spesso rischiano di sovrastare anche noi, dalla malizia che spesso trasforma il potere in sfruttamento. Sono forme di sofferenza ormai tipiche della condizione moderna e viste come inconciliabili con la spiegazione "classica".

Sono forme di sofferenza precedentemente sconosciute e non sono meno drammatiche delle precedenti forme di sofferenza che trasformano ormai in smisurato "continente" il dolore nevrotico. A descriverle si è venuto creando tutto un dizionario terribile: angosce disperate, aggressioni distruttrici, delusioni, amarezze, inganni, tradimenti, oppressioni, tensioni irrisolte. Tiene la spiegazione "classica"?

Il suo elenco benché limitato fa emergere quanto sia vasto il "continente" della sofferenza. E quanto altrettanto "piccolo" sia l'elenco delle risposte moderne cercate o date a chi soffre. Indichiamone alcune.

E' nota la cultura che affronta il dolore come male: la sofferenza va disprezzata, negata, evitata, vinta. La sensazione spiacevole che ne deriva, trova spiegazione e causa nella insoddisfazione dei bisogni, delle aspirazioni, delle tendenze. Ne vanno combattute ed abbattute le cause, senza risparmio e senza tregua. Pena il moltiplicarsi e l'approfondirsi dell'isteria individuale e collettiva. Anche il tema del "debito" è noto. Ci si sforza allora di indicare un necessario cambiamento di condotta e non si rifugge dall'indicare urgenze e dimensioni. A quanti sono presi da questo processo, viene spesso richiamata la responsabilità morale della sofferenza nel "peccato". Dunque: noi soffriamo perché pecciamo.

Impressionante è l'identificazione della sofferenza nel sottosviluppo. Se ne danno definizioni e caratteri diversi; se ne fanno - molto complessi - i modelli di interpretazione; si discutono le interpretazioni più o meno scientifiche con molta attenzione alle analisi neo-marxiste. L'insistenza con cui viene dato risalto all'influenza dei rapporti di dipendenza internazionale, dà alla sofferenza un rilievo di grande importanza. Qualcuno ha tuttavia risposto che l'origine del male non è il suo problema; il suo problema è la fine del male.

Vanno annotati perciò gli inasprimenti della sofferenza capaci di sviluppare la dialettica disperazione-rassegnazione nel nichilismo.

Questo tipo di esito rende urgente una mediazione culturale con la sofferenza. Non si possono ignorare le soluzioni che questa necessità ha saputo provocare. Tutte le religioni e tutte le filosofie sono intervenute per rinnovarsi e per affrontarla bisogna seguire il cammino compiuto dall'Uomo nel mondo moderno. Invece di calare, la sofferenza cresce.

Tenute ben ferme queste dimensioni, noi suggeriamo di finalizzare l'impatto della sofferenza alla crescita dell'Uomo, tanto a livello personale che sociale. I due elementi sono inscindibilmente uniti. Insistiamo su questa tesi: la sofferenza ha come scopo la nostra educazione umana. Non ci fermiamo a razionalizzare, ma puntiamo a precisare lo scopo della sofferenza.

Proponiamo che la sofferenza vada intesa come nuovo modo di sperimentare la nostra condizione umana; ma non solo come "pazienza", bensì come invito e provocazione alla libertà: una libertà "oggettiva", che conduca noi e chi soffre a far parte di un nuovo mondo.

Quanti soffrono non vengono "sopportati" e tantomeno "esclusi". Insieme con noi partecipano e ci conducono ad un Uomo diverso da quello che vediamo inesorabilmente morire.

Pensiamo (e sognamo!) che chi soffre abbia in mano le premesse dell'Uomo nuovo. Accettando la sofferenza come preludio attivo della nostra solidarietà, non solo ci spinge alla ricerca, e a far presto per concluderla, ma ci impegna ad esigere che il nostro tipo di vita diventi paradisiaco.

Così, non siamo e non diventiamo degli illusi. La sofferenza c'è - e come abbiamo visto - cresce: forse perché fatti più consapevoli del nostro impegno civile, oggi soffriamo qualitativamente di più. Non riusciamo ad abolirla la sofferenza, anzi ci schiaccia di più perché siamo diventati più attenti. Invece di cadere nella disperazione, cominciamo a riprendere la spiegazione antica, ma con ben altra forza di combattimento: "completo in me quanto manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col. 1, 24).

Soffriamo, allora, perché stiamo combattendo quella "agonia" che ci aiuta a penetrare nella condizione finale della storia. E aiutando, con la nostra solidarietà, a soffrire non facciamo che costruire il nuovo mondo dove "non ci sarà più la morte, né lutto, né tormento, né affanno perché le cose di prima sono passate" (Ap. 21, 4).

Riscopriamo, allora, che la sofferenza deve avere un nome nuovo che ci riporta alla "nascita": "La donna quando partorisce è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della afflizione per la gioia che è venuto al mondo un Uomo" (Gv. 16, 21).

Anche noi stiamo costruendo una nascita: il "drago rosso con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi" non ci spaventa più. Anche noi sappiamo che, quando soffriamo – quando aiutiamo a soffrire – partoriamo l' "Uomo", quello destinato a dominare il mondo (Ap. 12, 3 – 6), per sempre. Non è questo il nostro augurio per chi soffre?

La Casa della Carità

## ELENCO DELLE NECESSITA' DELLA CASA DELLA CARITA' PER LA QUARESIMA

- 1 robot da cucina grande
- pasta, riso, zucchero, scatolame, salume, formaggi, frutta, biscotti, bibite
- detersivi per biancheria e per la casa, prodotti per l'igiene personale, bagnoschiuma, shampoo, dentifricio, fazzoletti di carta
- calze di spugna
- scarpe
- tovaglioli di carta, posate e bicchieri di plastica
- matite, pennarelli

# ESTATE... MONDIALE

PROPOSTE PER UN'ALTERNATIVA ALLE SOLITE VACANZE:  
ESSERE VOLONTARI!

## PROGETTO ALBANIA

Animazione per i bambini dei villaggi di Dush e Gomsiqe.

Turni di 15 giorni da metà di giugno alla seconda settimana di settembre.

Per ogni informazione:

Caritas diocesana 0522-922520; e-mail: segreteria@caritasreggiana.it

## EDUCAZIONE ALLA PACE IN KOSOVO

Per la durata di 1 o 2 mesi si cercano volontari in grado di animare laboratori per bambini.

Informazioni **REGGIO TERZO MONDO**, via S. Nicolò 5 Reggio Emilia, tel. 0522 / 436849.

## CAMPO ESTIVO IN BRASILE

Un mese a contatto con la realtà delle nostre missioni in Brasile, per fare esperienza e conoscere la vita di un paese del Sud del mondo

Informazioni: **Centro missionario diocesano**, via Ferrari Bonini 3, Reggio E. Tel.0522/436840



## CAMPO IN RUANDA

Campi di lavoro della durata di 20-30 giorni.

**Gruppo Ruanda**, Novellara 0522/654240 (don Candido)

Il gruppo si incontra ogni domenica sera.

## CAMPO DI FORMAZIONE IN MADAGASCAR

**dal 7 al 31 Agosto**

Il Campo di formazione propone ai partecipanti di far conoscere la realtà politico-sociale in Madagascar e il volontariato internazionale tramite la visita ai progetti e le Missioni.

Il numero dei partecipanti è limitato: non più di 16 persone. Le iscrizioni sono aperte a partire dal 27 Gennaio presso **REGGIO TERZO MONDO**, via S. Nicolò 5 Reggio Emilia, tel. 0522/436849

PASQUA

L'è Pasqua, Crest al tauma fra la gèint  
E come sèimper al spèra, pov'r illùs  
Ch'a sia l'ultem Calvari, l'ultima volta  
Ch'al tròva la violèinza ed al soprùs.

Mò l'è speranza vana, saurd e orb  
I-èm i cuntènuen come gnint a fòss,  
I bàblen d'pès, èd fratelanza umana  
Con la dupièta carga 'drèe da l'oss.

E tòtt i dè a crèsc l'odi e la paura  
Una vèta l'an vèl gnanch un bugnein  
S'it sàunen a la porta d'ghèe al batcòr  
S'ral un amigh o s'ral un assassin?

E quand tèe fòra guèrdet d'atauma,  
D'turnèr a cà ann'è mai segur nissun  
C'ha s'pòl murir per sbali, per caprèzi  
O perché a s'è antipatch a quelch d'un.

Forse a s'rà al chès d'modifichèr i simbol,  
Al post d'uliv, reticolèt rusnèint,  
Invece che l'agnèl mansueto e pio,  
Un lauv rabiaus ch'al fa scruchèr i dèint.

PASQUA

E' Pasqua, Cristo ritorna fra la gente  
E come sempre spera, povero illuso  
Che sia l'ultimo Calvario, l'ultima volta  
Che trova la violenza e il sopruso.

Ma è speranza vana, sorda e cieca  
Gli uomini continuano, come niente accada  
Parlano di pace, di fratellanza umana  
Con il fucile carico dietro la porta.

E tutti i giorni, cresce l'odio e la paura  
Una vita umana, non vale neanche una lira  
Se ti suonano alla porta, si ha il batticuore  
Sarà un amico o sarà un assassino?

E quando siamo fuori, ci guardiamo bene intorno  
di ritornare a casa sani e salvi non è mai sicuro  
nessuno  
Che si può morire per sbaglio, per capricci  
O perché si è antipatici a qualche persona.

Forse sarà il caso di modificare i simboli,  
Al posto dell'ulivo, reticolati arrugginiti,  
Invece che l'agnello docile e buono,  
Un lupo rabbioso, che fa scroccare i denti.

ARRIVA LA PRIMAVERA

Quand canta al mèrel  
sòm fòra 'd l'invèren  
e quand canta al còcch  
e i sòm fòra dal tòtt

Quand canta al mèrel  
a fà fagot l'invèren  
e quand canta al còcch  
al và via dal tòtt

Per San Benedètt,  
la rundanèina la vìn al tètt

Per San Benedètt,  
la rundanèina la tòuma in'd al so lètt

Per San Benedì,  
la rundanèina la tòuma al so ni

S'à dà al sòul in'd la candlèina  
tèrda i gnir la rundanèina.

Quando canta il merlo  
siamo fuori dall'inverno  
e quando canta il cuculo  
ne siamo fuori del tutto

Quando canta il merlo  
fa fagotto l'inverno  
e quando canta il cuculo,  
va via del tutto

Per San Benedetto,  
la rondinella ritorna al tetto

Per San Benedetto,  
la rondinella ritorna nel suo letto

Per San Benedetto  
la rondinella ritorna al suo nido

Se c'è il sole il giorno della candelora (2 febbraio)  
tarda a venire la rondine

Sono intenzionato ad allestire una mostra di SANTINI,  
riguardante la nostra Pieve per settembre 2002.  
Chi ne avesse e vuole contribuire, contattare:  
**Gianni Bondi** Tel. 0522-260575.  
Grazie!

DOMENICA 21 APRILE 2002  
**FESTA DEGLI ANZIANI**

Ore 8:00 S.Messa e Unzione degli Infermi

dopo la celebrazione rinfresco presso il Bar  
offerto dal Comitato Organizzativo.

**MOMENTI PARTICOLARI DI GRAZIA NELLA PIEVE**

*Sono stati Battezzati:*

Ansaloni Luca nato il 30/04/2001 battezzato il 02 marzo 2002

*Hanno consacrato il loro amore con il Sacramento del Matrimonio:*

Malagoli Giulio – Zuccotti Valeria il 22 dicembre 2001

Baccarani Andrea – Davoli Sabrina il 02 febbraio 2002

Ansaloni Stefano – Incerti Santina il 02 marzo 2002

*Sono stati chiamati alla Casa del Padre:*

Lo Pizzo Mauro deceduto il 10 dicembre 2001

Montorsi Anselmo deceduto il 11 febbraio 2002

## Sommario

Carissimi .....	pag. 01
Calendario delle celebrazioni e iniziative Quaresima 2002 .....	pag. 03
Calendario delle celebrazioni e iniziative Settimana Santa e Pasqua 2002 .....	pag. 04
Visita Pastorale 14/15/16 dicembre 2001 .....	pag. 07
La fatica di crescere .....	pag. 12
Grazie infinite .....	pag. 18
"..e li condusse in disparte, su un alto monte..." .....	pag. 18
Bilanci 2001 -Parrocchie di S.Faustino e S.Agata- .....	pag. 19
La Pasqua - alcune notizie storiche .....	pag. 24
Il nostro inverno malsano .....	pag. 25
La sofferenza .....	pag. 26
Estate ..mondiale .....	pag. 29
L'Angolo dei Ricordi .....	pag. 30
Momenti Particolari di Grazia nella Pieve .....	pag. 31

*Auguri di Buona Pasqua!!!!*